

Benedetta Bolis

L'Einaudi fu una costante della sua vita

Ho incontrato Natalia Ginzburg sui banchi del ginnasio e sono stata conquistata dal suo *Lessico familiare*. Al punto che più tardi, all'università, durante gli studi di filologia moderna, è sorto in me il desiderio di approfondire la conoscenza dell'autrice e del suo lavoro all'Einaudi, durato quasi cinquant'anni. Incuriosita da questa donna così poco appariscente nel contesto letterario, ma così incisiva nel suo mestiere, ho voluto indagarne l'operato che spazia dall'attività di scrittrice fino al poliedrico lavoro editoriale. Le ho dedicato così gli studi per la mia tesi di laurea e oggi, che come lei lavoro in una casa editrice, continua a essere per me una figura di riferimento.

Attraverso le lettere manoscritte, i fogli un po' sgualciti, solcati da una grafia irregolare densa di caratteri larghi e piuttosto disordinati, ho imparato ad apprezzarne la tenacia, il rigore e il coraggio. Ad amarne la personalità sfaccettata, complessa, dalle mille sfumature, ma mai in contraddizione tra loro. Perché la vita della Ginzburg esprime la forza dell'intreccio, la profondità delle connessioni che la resero al tempo stesso scrittrice e redattrice, intellettuale e donna, moglie, madre, in un'epoca in cui il mondo politico-culturale era prepotentemente maschile.

Autrice, traduttrice e consulente, Natalia ha ricoperto un ruolo di primo piano che la colloca tra i protagonisti e gli artefici dell'esordio e della crescita di una casa editrice che ha rappresentato una pietra

Per lei l'impegno in ambito letterario e in quello editoriale furono da subito collegati, a tutto tondo

miliare nell'Italia dal dopoguerra agli anni Ottanta.

Per lei l'impegno in ambito letterario e in quello editoriale furono da subito collegati, a tutto tondo. Questa è la caratteristica che più mi ha affascinato: Natalia considerava l'attività di scrittrice inscindibile dal lavoro sui testi e dalla proposta di titoli stranieri. Scriveva durante le ore di lavoro all'Einaudi e allo stesso tempo finiva di svolgere le mansioni editoriali da casa: Natalia non faceva distinzioni, considerando la cura e la sensibilità per il lessico, tipiche solo di chi scrive, un grande vantaggio per operare un'ottima revisione.

L'Einaudi fu una costante nella sua vita, una compagna nel suo percorso esistenziale: vi ha lavorato dagli inizi e vi è rimasta legata fino agli ultimi anni, sebbene il rapporto sia stato caratterizzato da alti e bassi. Avendo conosciuto il periodo d'oro della casa torinese che la collegialità e il dibattito inesauribile durante gli incontri del mercoledì al tavolo ovale rendevano un luogo unico, una grande famiglia con un nobile obiettivo comune, si sentì minacciata dai cambiamenti avvenuti all'interno dell'azienda nel corso del tempo, in particolar modo durante l'acquisizione nel 1987 da parte dei gruppi Mauri, Unipol e Accornero. Inoltre esercitò una critica libera in merito alle posizioni della casa editrice: ad esempio sull'annosa questione del posizionamento nei riguardi del partito comunista o sulla proposta di rinnovamento tramite il varo della nuova collana "I gettoni" sostenuta da Elio Vittorini, a Milano. Persino quando si trattava dei pagamenti, Natalia non esitava a manifestare il proprio disappunto, riservando all'editore parole molto dure che colpiscono per la schiettezza. Ma nonostante il malcontento, prevalse la fedeltà che non la portò mai ad abbandonare l'Einaudi, se non in occasione di brevi fughe.

Aveva cominciato nel 1944, spinta dall'urgenza economica in cui si trovava dopo essere rimasta vedova di Leone Ginzburg. Natalia aveva chiesto a Carlo Muscetta, amico e collega del defunto marito, un lavoro in casa editrice. Se da un lato il ruolo di moglie di Leone le pesava, tant'è vero che agli inizi rimproverava a Giulio Einaudi di considerarla soltanto in quanto tale, dall'altro però le consentiva di tener viva la missione culturale del marito, e di non spezzare, sul piano affettivo, quel legame che con la morte di lui si era interrotto, ma che non abbandonava la mente e il cuore di Natalia. In un'epoca in cui la classe intellettuale era nettamente maschile, quell'etichetta di "moglie di Leone Ginzburg" le risultava parecchio ingombrante.

Non a caso, nei primi racconti, Natalia si sforzò di scrivere come un uomo: partendo dall'imprescindibile adesione al reale, delineava personaggi maschili quanto più possibile distanti da lei adottando un registro improntato a un'ironia caustica. Intendeva scrivere con la freddezza e il distacco di un uomo. Ma poi le esperienze di vita si infiltrarono con forza nella sua produzione. E cambiò anche la scrittrice: dalle sue pagine affioravano via via rimandi riconducibili al vissuto e alle vicende autobiografiche, i motivi della famiglia e dei luoghi della memoria.



In parallelo la giovane donna timida e introversa, restia a esprimere opinioni sui libri, ben presto si trasformò acquisendo sicurezza nel proporre suggerimenti di lettura e abilità nelle segnalazioni di opere da pubblicare.

La Ginzburg diventò una lettrice formidabile: capitava che si innamorasse visceralmente di un libro, a volte senza spiegare il perché, eppure interpretava alla perfezione i bisogni del pubblico. Anche il rapporto con Giulio Einaudi, appena abbozzato prima della guerra, si fece sempre più serrato, segnato da scontri e critiche ma pervaso da un atteggiamento materno nei confronti dell'editore e di una sincera stima di questo nei confronti di Natalia.

Nel corso degli anni dunque Natalia fece pace con il suo lato femminile che in principio avvertiva come un limite in una casa editrice ai tempi pervasa da uno spiccato maschilismo.

Intratteneva i rapporti con gli autori sempre con la schiettezza che la contraddistingueva. Non esitava a sottolineare con convinzione ai diretti interessati pregi o limiti di un manoscritto ai fini di una possibile pubblicazione. Coordinava il lavoro di traduttori e revisori, prestando una notevole attenzione a ogni professionista che contribuiva ad arricchire il progetto dell'Einaudi.

La genuinità, l'indipendenza di giudizio e la libertà di pensiero le permisero di costruire rapporti autentici con i colleghi. Anche la critica e i suoi lettori l'apprezzarono proprio per quel lucido, consapevole sguardo sulle cose che non cadeva mai nel cinismo o nel freddo disincanto. La sua ricerca di realismo si contrapponeva al desiderio di abbandonarsi ai sogni e questa contraddizione tra concretezza e leggerezza – ennesima manifestazione di una personalità che riesce a coniugare differenze molteplici – stemperava il pessimismo insito in lei. A queste qualità Natalia aggiunse la capacità di trasporre il privato più intimo, la presenza della memoria e il richiamo delle origini, nella sfera pubblica del narrare.

È per tutti questi aspetti che la Ginzburg ha continuato, e continua, a sorprendermi. Il suo profilo è quello di una intellettuale che ha saputo praticare diverse forme di espressione – dal racconto al romanzo, dalla scrittura per il teatro agli interventi giornalistici – senza mai smarrire la sua inconfondibile cifra stilistica. Una lezione tanto più viva e incisiva in una stagione come la nostra, dominata dalla parcelizzazione di competenze e di funzioni.

In lei continuo a vedere un esempio di riscatto della condizione della donna, condotto esclusivamente attraverso le opere e le azioni: un'ostinata ricerca di emancipazione oggi più che mai utile e attuale.

La sua ricerca
di realismo si
contrapponeva
al desiderio di
abbandonarsi ai
sogni e stemperava
il pessimismo insito
in lei

